



La Guerra dei Droni e il Tempo Perso: L'Industria della Difesa Deve Correre

Pubblicato il 24/08/2026

La guerra moderna ha definitivamente cambiato volto, e al suo centro c'è la **guerra dei droni**. In aria, in mare e, soprattutto, a terra, i sistemi a pilotaggio remoto non sono più una tecnologia accessoria o una moda passeggera, ma l'asse portante del conflitto e della deterrenza globale. Le lezioni arrivate dai campi di battaglia contemporanei mostrano un terreno di scontro interamente trasparente, dove la sopravvivenza e la vittoria dipendono da una spietata logica industriale: per ogni drone che attacca, ce n'è uno che difende; per ogni mezzo che sorveglia, ce n'è uno che spia, in una corsa senza sosta per superare le contromisure del nemico.

Tuttavia, di fronte a questa rivoluzione epocale, l'Europa e l'Italia registrano un ritardo strutturale profondo. Sebbene i governi abbiano iniziato a stanziare fondi importanti — come i miliardi destinati ai sistemi *unmanned* e le grandi esercitazioni nel Mediterraneo —, **il vero collo di bottiglia è l'isteresi operativa dell'industria della Difesa, capace finora di produrre molti accordi di carta ma pochissimi risultati concreti sul campo.**



La Guerra dei Droni e il Tempo Perso: L'Industria della Difesa Deve Correre

Accordi sulla carta e pochi fatti: l'industria della Difesa deve iniziare a correre

Fino ad adesso, la risposta del comparto industriale è stata lenta, frammentata e troppo legata alla logica dei grandi annunci commerciali piuttosto che all'urgenza del fronte. Memorandum d'intesa, joint venture annunciate con grande enfasi — come quelle nel settore aerospaziale — e protocolli politici hanno galleggiato per mesi, o addirittura anni, senza tradursi in catene di montaggio attive e in forniture di massa.

La guerra dei droni non aspetta i tempi della burocrazia industriale o le lungaggini dei cda. Paesi come l'Ucraina sfornano centinaia di migliaia di dispositivi al mese, mentre l'Europa rischia di delegare a caro prezzo il proprio futuro tecnologico, finanziando indirettamente filiere estere (spesso cinesi o extra-europee) per la componentistica di base. L'industria della Difesa deve urgentemente **iniziare a correre**, passando dai tavoli negoziali alla produzione industriale reale.

Il vuoto industriale nella guerra dei droni: accelerare sulla componente terrestre

Analizzando lo stato dell'arte dei programmi ministeriali, emerge una frattura preoccupante nel cuore della guerra dei droni: mentre i sistemi aerei godono di una produzione avanzata e i veicoli marittimi crescono rapidamente, **i veicoli terrestri senza equipaggio (UGV) sono ancora perlopiù in fase di sviluppo e progettazione.**

La fanteria e le truppe sul campo continuano a subire la mancanza di un supporto tattico ravvicinato, di una logistica protetta e di una ricognizione terrestre capillare. Non basta affidarsi alle grandi piattaforme primarie pregiate o a promesse contrattuali a lungo termine. L'Italia ha urgente bisogno di un eco-sistema industriale capace di garantire volumi di produzione elevati e cicli di aggiornamento tecnologico rapidissimi per non soccombere di fronte ai sistemi avversari.

La latenza dottrinale e l'assenza di una vera strategia per i droni

Il ritardo italiano ed europeo risiede innanzitutto nella **dottrina militare e nell'impianto normativo**, che faticano a stare al passo con la velocità della guerra dei droni. La tecnologia, inclusa l'intelligenza artificiale, può accelerare il supporto decisionale, ma la responsabilità resta saldamente in capo all'uomo. Il drone è un mezzo e non un fine; una risposta tattica che richiede un fattore umano costantemente formato, addestrato e aggiornato.

Per colmare questo divario, la Difesa non può limitarsi a sperimentare nuove architetture di comando e controllo o a inseguire mode commerciali: serve un coraggioso adeguamento normativo che sblocchi e ridisegni l'addestramento militare di base per renderlo aderente alla realtà dei conflitti odierni.



La Guerra dei Droni e il Tempo Perso: L'Industria della Difesa Deve Correre

Ogni soldato un pilota: vincere la guerra dei droni sul campo

La trasformazione radicale imposta dalla guerra dei droni richiede il superamento delle vecchie concezioni burocratiche: **ogni uomo e ogni donna in uniforme dell'Esercito Italiano deve diventare un pilota di droni.**

Integrare stabilmente il pilotaggio, la gestione e la manutenzione dei sistemi a pilotaggio remoto all'interno dell'addestramento basilare di ogni soldato trasforma la forza armata in un organismo diffuso e resiliente. Nella guerra dei droni non si tratta più di creare nicchie di specialisti d'élite, ma di dotare l'intera componente terrestre di quella competenza diffusa che oggi fa la differenza tra la vita e la morte sul campo. La produzione industriale di massa — sganciata dai ritmi lenti della diplomazia aziendale — e la formazione universale del personale sono le uniche vere risposte per garantire la sicurezza nazionale.

Priorità d'azione per vincere la sfida dei droni:

- **Velocizzare la produzione industriale:** Pretendere risultati concreti e linee di montaggio operative, superando la fase dei semplici accordi di carta.
- **Colmare il divario nei veicoli terrestri (UGV):** Spingere investimenti mirati e contratti di produzione su scala per i droni di supporto alla fanteria.
- **Riformare la dottrina e la normativa:** Adeguare le regole d'ingaggio e i percorsi formativi per consentire l'addestramento di massa dei militari sui sistemi remoti.